

Da Giada a Respiro, ecco chi aiuta le vittime dell'orrore

Nel 2000, quando di violenza sulle donne e sui bambini si parlava in termini di "problema sociale" (uno fra tanti) e non esisteva una riga di letteratura scientifica su come approcciare questi traumi, la psicologa del Policlinico di Bari Maria Grazia Foschino Barbaro aveva già il suo chiodo fisso: «Incontriamo decine di mamme coi loro figli in ospedale, osserviamo le loro vite e le loro relazioni per giorni, riconosciamo la violenza e le sue conseguenze sulla salute dei piccoli. E cosa facciamo? Cosa possiamo fare?». Domande scomode in un reparto di Pediatria, generalmente sommerso da ricoveri e richieste d'aiuto, spesso senza il personale e le risorse per far fronte a qualsiasi emergenza vada oltre la gestione dell'ordinario. Non a Bari.

La storia di Giada inizia così. E non è quella di una persona, ma del Gruppo interdisciplinare assistenza donne e bambini abusati - Giada, appunto -, un progetto pionieristico sognato da una decina di professionisti prima, un protocollo regionale diventato prassi a livello centrale e locale poi (grazie alla lungimiranza delle giunte che pure in vent'anni hanno cambiato colore politico, ma non priorità in tema di tutela dell'infanzia) e che oggi in Puglia - u-

nica realtà in Italia - si fa carico fattivamente, "a sistema", anche dei percorsi degli orfani di femminicidio. Per Foschino Barbaro non è un miracolo, ma l'aver creduto «che tutto fosse possibile per i bambini». A cominciare da quei tre fratellini di età compresa tra i 4 e i 7 anni a cui, in un paesino fuori Bari, toccò nel 2015 la tragedia più terribile che un piccolo possa vivere: l'uccisione della madre da parte del padre. «Era un giovedì mattina - ricorda la responsabile del Servizio di psicologia del Policlinico di Bari, da due mesi appena in pensione -. Ci arrivò una chiamata da parte dei servizi sociali territoriali. Avevano saputo di Giada, e siccome non avevano la benché minima idea di come affrontare quello che era accaduto si erano rivolti a noi per chiedere un consiglio. Non lo sapevamo nemmeno noi, a dire il vero. Ma capimmo che dovevamo esserci, da subito. Che non poteva passare un minuto per quei bambini senza che tutto attorno a loro si mettesse in rete, per sostenerli in quel mare in tempesta». La psicologa chiama il direttore generale del Policlinico e gli chiede di poter partire, con un'équipe di medici e infermieri: «E come giustificiamo l'uscita degli operatori dall'ospedale? Come un pronto soccorso in emergenza?».

«Fu da quel momento in avanti che decidemmo di istituire proprio questo servizio, che da lì in avanti ha caratterizzato Giada: un pronto soccorso mobile, capace di attivarsi tutte le volte che accadesse un evento del genere». Medici e infermieri partono dal Policlinico, il giorno stesso del delitto sono sul posto: chi a occuparsi dei bambini, chi a parlare coi familiari, chi con gli insegnanti che avrebbero dovuto raccoglierci a scuola. E lei, Maria Grazia Foschino Barbaro, col giudice «per fargli capire che ai bambini andava detto insieme cosa era successo, senza segreti o reticenze. Che dovevano poter rivedere il corpo della madre, partecipare alle esequie».

Giada s'è fatta presente così a ogni femminicidio che è venuto dopo: preparando i territori e le istituzioni, mettendole in dialogo tra loro, seguendo i piccoli dal punto di vista sanitario e psicologico. Oggi l'esperienza di Bari è il punto di partenza del progetto Respiro, su cui la Fondazione **Con i bambini** ha deciso di investire oltre 3 milioni di euro: obiettivo, costruire una rete di buone pratiche e protocolli condivisi che diventino linee guida nazionale. «Si può fare e noi ne siamo l'esempio». (V. Dal.)

IN CAMPO

È nato a Bari, grazie alla psicologa Foschino Barbaro, il "Pronto soccorso mobile", che affianca i bambini nell'ora più triste



M. Foschino Barbaro



Peso: 18%